



L'Arcivescovo di Catania

25° ANNIVERSARIO DEL RICONOSCIMENTO
DELLA FAMIGLIA ECCLESIALE *MISSIONE CHIESA - MONDO*
Seminario Interdiocesano - 28 febbraio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

ci stringiamo attorno alla famiglia ecclesiale *Missione Chiesa - Mondo* per rendere grazie al Signore per i venticinque anni di una missione che, iniziata a Catania, è andata oltre i confini di questa Chiesa locale per evangelizzare, testimoniare, edificare nella carità. Il pensiero orante va a padre Antonio Fallico, a Marcello e Maria Inguscio, a tutti coloro che, nella “prima ora” della chiamata a lavorare nella vigna del Signore, hanno risposto generosamente. Il carisma è cresciuto nel tempo: il seme del regno di Dio è stato ampiamente gettato nei solchi della storia e con fede lasciamo che esso sprigioni la sua forza per dare frutto.

All’inizio c’è una chiamata di Dio, sempre. È lui che prende l’iniziativa e ci sorprende per la scelta delle persone e per le prospettive dei suoi progetti. Chiama Abramo, lo strappa dalla sua terra, lo allontana dagli dei che gli danno sicurezza, ne fa un uomo che cammina verso una nuova terra. Gli prospetta una paternità così grande che gli promette di diventare «una nazione», anche se la sua unione con Sara è infeconda. Ne fa un portatore di benedizione, che attraversa i luoghi e i tempi portando la grazia di Dio per tutte le famiglie della terra. Il Dio di Abramo chiede fiducia non una sola volta, ma dagli inizi a tutti i passaggi della vita: nell’incontro con nuovi popoli, nei tentativi di avere una discendenza, nella speranza di avere un figlio da Sara, nella richiesta dell’Altissimo di sacrificargli Isacco. La storia di Abramo ci insegna che la fede in Dio è un cammino, e che solo se è

viva permette di realizzare i suoi progetti. Ecco, cari fratelli e sorelle: la fede in Dio è il segreto di ogni opera che Dio compie nella Chiesa, ed essa è inscindibile dalla chiamata personale.

Così è anche per Pietro, Giacomo e Giovanni chiamati a fare una sosta su un alto monte e ad essere testimoni della trasfigurazione del loro Maestro e Signore. Sperimenteranno altre volte questa particolare predilezione di Cristo, che li chiama affinché possano vedere, ascoltare, testimoniare: quella sul Tabor è una chiamata che fa parte del cammino di Cristo verso Gerusalemme e prepara alla passione. È un momento di grazia, in cui tutto parla di luce, segno della presenza di Dio: il volto di Cristo, la sua veste, la nube luminosa.

Viviamo esperienze spirituali fondamentali, che sono semplicemente un dono di Dio, nelle quali è posto davanti ai nostri occhi il mistero della salvezza: il Cristo, Mosè, Elia, la nube luminosa sono tutto ciò. Quale può essere la nostra reazione? A volte ci vogliamo sostituire ai mezzi che Dio vuole e sa usare, vogliamo percorrere strade nostre: pensiamo al tentativo di Abramo di avere un figlio dalla schiava, che si rivela maldestro e a cui il Dio della vita pone rimedio dando un futuro anche ad Ismaele. Pensiamo alle parole di Pietro, che vogliono “fermare” sull’alto monte il cammino che va verso la Croce in tre capanne che potrebbero diventare i santuari del Dio che si manifesta nel suo splendore, ma non la strada che Cristo ha scelto. Occorre scendere, andare verso Gerusalemme, entrare nel Getsemani con Cristo e guardare il suo volto trasformato dall’angoscia e non più dalla luce. Occorrerà andare su un monte e staccarsi da lui che tornerà nella sua gloria, e continuare a camminare in tutto il mondo per annunciarlo. Cosa rimane di quella luce del volto di Cristo, del candore della sua veste, della nube luminosa? Una voce e un invito: è Cristo, l’amato del Padre, in lui c’è tutto l’amore che è all’origine e al vertice della creazione. L’invito è: «Ascoltatelo!». Sulle strade del mondo gli apostoli faranno memoria della luce di Cristo, e saranno sempre guidati dalla Parola. Anche voi, cari fratelli e sorelle di *Chiesa - Mondo*, sollecitati dal Concilio Vaticano II e dal primato dell’evangelizzazione, vivete la vostra missione tra ascolto e annuncio. Sull’alto monte risuona l’invito ad ascoltare il Cristo, nel monte dell’ascensione quello ad annunciarlo. L’evangelizzatore vive sempre tra ascolto e annuncio, tra contemplazione e missione, tra esperienza di Dio ed esperienza di umanità che di quell’annuncio ha bisogno.

Due altre sollecitazioni ci vengono dalla Parola di questa seconda domenica di Quaresima. Siete *Famiglia ecclesiale*: la famiglia ha nella paternità di Dio la sua scaturigine, e rimane tale nella misura in cui si vive la stessa esperienza trinitaria, dell’amante, l’amato, l’amore. Diventa già, solo incarnando questo stile, comunità che annuncia, da cui, come da una nube luminosa, emana la luce della testimonianza della carità. Sappiate vivere come una famiglia che nel mistero trinitario ha la sua sorgente e in esso trova l’ispirazione per vivere le relazioni al suo interno.

E il *mondo*? Proprio nel sabato della prima settimana di Quaresima, la Liturgia delle Ore ci pone davanti a una pagina della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che può risultare illuminante per questo nostro anniversario. Il Concilio ci insegna che la categoria “mondo” è ambivalente: «il mondo si presenta oggi potente a un tempo e debole, capace di operare il meglio e il peggio» (n. 9). Ma poi riconosce che questa realtà non è irrimediabilmente perduta, perché può ricevere un orientamento dal cuore dell’uomo: «In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell’uomo» (*ibid.*). Il nostro cuore può fare la differenza nel mondo: dipende da chi abita ciò che noi portiamo all’umanità. Ecco noi crediamo, voi credete che «il Figlio Amato» che il Padre ci chiede di ascoltare, e che per la fede abita nei nostri cuori, sia «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (n. 10). È lui che questa Famiglia ecclesiale ha dato e ha da dare al mondo!

✠ Luigi Renna